



**SERVE ...
FRATERNITÀ**

**IL CORAGGIO DI UNA NUOVA
IMMAGINAZIONE DEL POSSIBILE**

GIUGNO 2021

Indice

A quale normalità vogliamo tornare?	pag. 4
Madre Angela Bonfanti, Superiora generale della Congregazione Serve di Gesù Cristo	
Tra preghiera e servizio: la nostra fedeltà alla Chiesa	pag. 6
Testimonianze dalle comunità della Congregazione Serve di Gesù Cristo	
Pagine missionarie	pag. 10
Le testimonianze missionarie di Sr. Giusy Riva e Sr. Gabriella Orsi delle Serve di Gesù Cristo e una toccante testimonianza dal Niger di don Giuseppe Noli	
Lo Spirito armonizza il cuore dei credenti con il Cuore di Cristo	pag. 14
La carità cristiana si realizza pienamente in Cristo <i>di don Norberto Valli</i>	
Con cuore di Padre	pag. 17
San Giuseppe: esempio di paternità <i>di Daniele Savian</i> La pagina dedicata ai più piccoli racconta la figura di San Giuseppe <i>a cura di Sara Corti</i>	
Una piccola immagine che svela un grande Carisma	pag. 20
Descrizione del logo del Gruppo Nazareth	
Speranza e fiducia nell'era da Covid-19	pag. 22
Sposarsi in tempo di pandemia <i>di Chiara e Marco Missaglia</i> Dare alla luce un figlio in tempo di pandemia <i>di Chiara e Emanuele Bertoli</i>	
Don Mauro, uomo buono e pastore infaticabile	pag. 25
Dalla "Casa di Betania" testimonianze e ricordi	
Padre Clemente, da dieci anni beato	pag. 31
Un grande dono per la comunità <i>a cura di Ezio Colombo, ex sindaco di Agrate Brianza</i>	
La Divina Commedia, pellegrinaggio interiore e comunitario	pag. 32
Sintesi della Lettera Apostolica di Papa Francesco "Candor Lucis Aeternae" dedicata al Sommo Poeta <i>a cura di Silvia Ornago</i>	
Un invito alla preghiera	pag. 35
Continuiamo a intercedere per le vocazioni	

Carissimi lettori,

in questo numero vi raccontiamo la vita cristiana che si snoda quotidianamente tra le vie delle nostre città e dei nostri paesi, nei luoghi di preghiera, di studio e di lavoro in cui ciascuno vive e rende testimonianza secondo la propria vocazione: suore, preti, padri di famiglia, operatori pastorali, sposi, lavoratori.

Una moltitudine di credenti che percorre il nostro tempo con lo sguardo rivolto al cielo e i piedi per terra, proprio come ha insegnato Gesù che è "Via, Verità e Vita".

Di Lui il Vangelo attesta che "attraversava la città", a sottolineare la sua concreta vicinanza all'uomo, ai suoi desideri e aspirazioni, alle sue problematiche e occupazioni quotidiane. Attraversare la città per una comunità credente significa percorrere totalmente e senza sconti l'esperienza umana fatta di gioia e di festa, di lutti e di fatica, di domande e di risposte, con la consapevolezza di aver ricevuto tanti Doni di Grazia e di essere portatori di una Speranza che tutto illumina.

Lo esprime bene una bellissima preghiera eucaristica di San Giovanni Paolo II:

"Nell'Eucarestia ti sei fatto farmaco d'immortalità; dacci il gusto di una vita piena che ci faccia camminare su questa terra come pellegrini fiduciosi e gioiosi, guardando sempre al traguardo della vita senza fine. Rimani con noi, Signore".

È quanto abbiamo pregato e a cui abbiamo cercato di educarci nelle recenti festività pasquali - dalla Resurrezione alla Pentecoste - e nelle altre solennità che la Chiesa ci ha proposto, dal Corpus Domini al Sacro Cuore.

È il ricordo di testimoni che hanno vissuto una vita piena partendo dalla nostra comunità o per essa spendendo la propria vita, come Padre Clemente, come don Mauro.

È la vita vissuta di persone come noi, nei giorni difficili della pandemia ma anche della rinascita. È il nostro contributo alle vostre riflessioni personali.

Buona lettura e Buona Estate!

Madre Angela, le Suore, la Redazione



A QUALE NORMALITÀ VOGLIAMO TORNARE?

Carissimi, ci stiamo avviando verso un tempo in cui, si stanno riducendo i contagi covid e questo ci fa desiderosi di uscire dalle mura domestiche e respirare a pieni polmoni. Tutto questo è giustamente desiderabile.

Certo la pandemia ci costringe ad apprendere che non possiamo più essere quelli di prima, questo interpella la nostra capacità di memoria e il futuro è affidato anche alla nostra responsabilità personale e collettiva.

Individuare lo stile di vita del post pandemia non è certo dell'indovino, occorre assumere invece lo sguardo del "profeta", che sa leggere il presente con lo sguardo penetrante di Dio, avvalendosi della memoria, che può aiutarci a considerare gli aspetti negativi e dolorosi che il "ruggito" della pandemia ha provocato. Siamo dunque invitati a "non dimenticare"!

RICORDATI!

È un invito pressante, personale e comunitario, che nella Bibbia risuona 169 volte, ricordare dunque è fondamentale nella spiritualità biblica e sarà opportuno maturi anche in noi tutti, perché da sempre l'uomo è portato a dimenticare, a rimuovere tutto ciò che dice sofferenza e dolore.

Certo non è semplice considerare il tempo della pandemia come un "tempo favorevole" e sembra assurdo pronunciare queste parole dopo tanto dolore, che ci ricorda il momento della Passione di Gesù in cui "si fece buio su tutta la terra"! Ma a tutti noi è rivolto l'invito del Risorto a riprendere il cammino con fiducia. Come Gesù tutti noi porteremo i segni delle ferite... ma una cosa è certa, Gesù cammina con noi, non ci lascia mai, Lui è sempre accanto ad ogni persona, soprattutto nel momento del dolore. "Nessuno può rapirci dalla Sua mano" ... nemmeno il covid!

È tristissimo pensare alla pandemia come "castigo di Dio", perché, come disse Lucia di Fatima "I castighi se li prepara l'uomo con le sue stesse mani!"

Se siamo obiettivi tutto questo noi non possiamo ignorarlo.

Pensiamo che un organismo invisibile ha messo in crisi il mondo, sia a livello umano che economico sociale e ci ha fatto rendere conto di quanto noi siamo vulnerabili e fragili.

Quello che è certo e che ci consola, è che Dio non lascia mai solo il suo popolo, la sua azione è di grazia, perché Lui, siamo certe, sempre



apre un varco o uno spiraglio di luce davanti a noi. Ci aiuta a comprendere l'urgenza di recuperare valori che abbiamo smarrito e ci ha costretti ad un risveglio dall'indifferenza nella quale possiamo essere caduti.

La pandemia ha seminato tanta sofferenza e la tentazione potrebbe essere di vedere tutto in chiave negativa. Abbiamo bisogno di grandi conversioni e per uscire dallo smarrimento nel quale possiamo essere rinchiusi, abbiamo bisogno di non lasciarci rubare la speranza e saper guardare anche i segni positivi, le tante luci che il Signore ha acceso per noi proprio dentro questo buio.

Medici, infermieri, assistenti, volontari, una schiera di persone che hanno lottato, a volte anche offrendo la loro stessa vita per "prendersi cura degli altri" e questo sacrificio ci auguriamo, ci renda persone grate e questo stile si stampi anche dentro il nostro cuore.

Impariamo dunque a vivere nella solidarietà, che vince ogni egoismo e chiusura, nella convinzione che vivendo in accordo con tutti, il cambiamento radicale di cui abbiamo bisogno ci sarà, magari a piccoli passi, ma che ci faranno vedere oltre il buio. Occorre anche percepire i lati positivi, i vaccini pronti in così poco tempo, il mondo del volontariato che ha cercato di essere vicino a chi era nel bisogno... e pensiamo soprattutto anche ai paesi più poveri e disagiati dei quali pochi si preoccupano... e i vaccini per i più poveri sono ancora lontani... chiediamoci cosa possiamo fare?

Ci auguriamo che in noi possa abitare sempre questa certezza: Gesù è sulla nostra barca... ma sulla nostra barca non deve mancare nessuno!

Madre Angela



TRA PREGHIERA E SERVIZIO: LA FEDELTÀ ALLA CHIESA

L'ADORAZIONE EUCARISTICA QUOTIDIANA NELLA CHIESA DI S. GIUSEPPE A VARESE

Nella chiesa di S. Giuseppe a Varese noi suore siamo a custodia dell'Eucaristia, che è ubicata in centro città dove il passaggio è molto affollato e pare che - della città - sia il parafulmine.

Noi adoriamo la presenza Eucaristica tutti i giorni, tranne la domenica perché in quel giorno frequentiamo la parrocchia di S. Vittore. La nostra presenza sembra una cosa da nulla, ma è impegnativa.

Quando preghiamo, ci sembra di essere in paradiso. In basilica la liturgia è molto curata e questo aiuta a interiorizzare la Parola con la preghiera. Varese è una città molto bella e attiva e la chiesina di S. Giuseppe è proprio al centro. Dove risediamo è un Cenacolo. Gesù è sempre visibilmente esposto in mezzo a noi e le nostre giornate sono scandite dalla S. Messa, dalla adorazione, dal vespro, dalla benedizione serale, dal rosario per le famiglie.

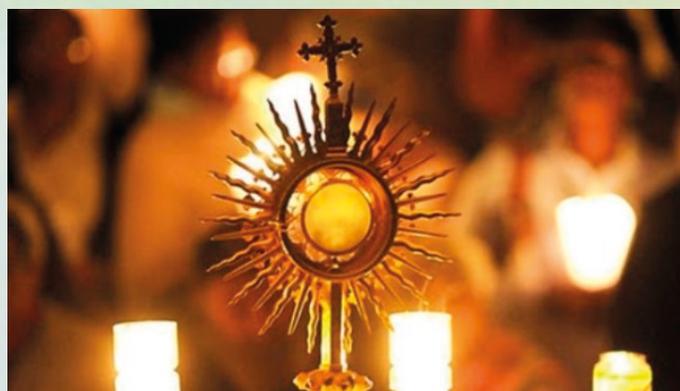
Tutto si vive con la gente che abita nel territorio della comunità o nei dintorni, nel bene e nelle difficoltà. La presenza Eucaristica è un richiamo forte e continuo. Per gli operai che vanno al lavoro è un invito a entrare per una preghiera, in particolare alle 6.30 del mattino, prima di recarsi al lavoro (che "bello"!) e al rientro alle 18.30 della sera.

Si potrebbe pensare: cosa fanno allora tre suore di età avanzata in una città così grande e movimentata?



Con grande cuore accettiamo l'impagabile Amore del Signore che ci impegna a vivere l'umiltà e la testimonianza. I fedeli che passano hanno un bel rapporto con le suore, spesso chiedono preghiere, un consiglio e aprono il loro cuore.

Ascoltare le persone è un'opera di misericordia e in tempo di pandemia ha un doppio valore. E' gente semplice ma anche colta, il Signore è proprio il Padre di tutti. Le persone sono così: dicono le loro cose al Signore, alle suore, poi escono dalla chiesa più serene, salutano Gesù con amore, coraggio e fiducia. Il nostro impegno è proprio quello di aiutarle a fidarsi di Dio con la preghiera, con una parola buona. Questo è il nostro apostolato. Ogni giorno, con umiltà e semplicità, preghiamo per chi si raccomanda e un sorriso c'è per tutti. Anche questo fa parte del nostro apostolato: condividere gioie e dolori con i fedeli e affidarli al Signore, facendo loro capire il valore della preghiera.



Il Papa nell'ultima enciclica ci dice che è importante coltivare la fede, la dimensione fraterna e aggiunge che la fraternità e la dignità di ogni persona sono importanti, per accogliere e amare tutti.

Ogni incontro lascia sempre un ricordo positivo o negativo, che non si dimentica più.

Noi chiediamo al Signore un aiuto, per le persone che incontriamo e per le quali o con le quali preghiamo. Sono donne e uomini di fede che si lasciano interpellare dall'Eucaristia, sempre esposta alla adorazione.

La chiesa di S. Giuseppe, se non ci fosse, dovremmo inventarla perché molti si lasciano illuminare dalla grazia proprio varcando la porta e soffermandosi in adorazione.

Le persone chiedono comprensione e tenerezza. Dove Dio ha seminato, là ci conduce, non ci abbandona. A noi il dovere di sperare, pregare e seminare per rendere possibile accogliere la sua grazia.

Rendiamo grazie a Dio!

La comunità di Varese

COMUNITÀ PASTORALE CENACOLO

La parrocchia della Resurrezione, come tutte le parrocchie della diocesi, sta vivendo momenti di cambiamento e trasformazione a livello pastorale.

La diminuzione dei sacerdoti da tempo ha portato a scelte di unione con altre comunità. Tutti facciamo esperienza di questo non facile passaggio. Il decanato di Quarto Oggiaro con i vari consigli parrocchiali e con i loro sacerdoti, hanno pregato e pensato di formare una sola comunità e chiamarla "Comunità Cenacolo".

Già la parola Cenacolo fa pensare a fraternità e comunione. Così i quattro sacerdoti vivono

in comunità, lavorando poi ciascuno nei vari settori.

Stiamo iniziando una esperienza di fraternità con una famiglia a Km zero, sono Maurizio e Samuela, di cui il marito è diacono permanente, noi suore e don Enrico. Desideriamo metterci a servizio di questa porzione di chiesa e di questo quartiere della città con la consapevolezza che la testimonianza della fraternità diffonde il profumo del vangelo. Vogliamo aprire il nostro cuore e le nostre case a tutti coloro che busseranno, bisognosi di ascolto e di uno sguardo amico e fiducioso, affamati di pane spirituale e materiale.



Tutti i lunedì ci troviamo per vedere le attività della settimana. Il venerdì ci troviamo insieme a pregare per la nostra fraternità e per tutte le necessità e problemi del quartiere, invitando anche i laici che lo desiderano.

La preghiera è il fondamento che ci aiuta a vivere lo spirito del Cenacolo che è amore e aiuto vicendevole.

Stiamo facendo piccoli passi, lasciando allo Spirito Santo la guida di questa nuova esperienza.

La comunità di Quarto Oggiaro



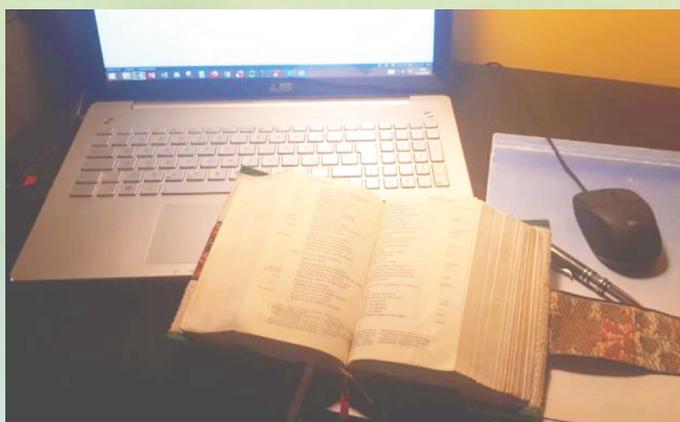
ESERCIZI SPIRITUALI ON LINE

L'esperienza delle suore in tempo di pandemia

Quest'anno gli Esercizi Spirituali non sono mancati, ma è cambiata la forma, non più in presenza, ma in remoto. Seguivamo le relazioni on line. Dobbiamo dire che questa nuova modalità è stata apprezzata da tutte le suore e ci ha permesso di non rinunciare a queste settimane così importanti per rivedere la nostra vita e permettere allo Spirito Santo, di entrare nel nostro cuore e soffiare il suo alito di vita che ci rende creature nuove. Ecco la testimonianza di alcune suore.

contribuito e aiutato a rinnovare il mio "sì" alla sequela di Gesù con più generosità. La Parola di Dio che più mi è rimasta nel cuore è stata la parabola del seminatore che mi invita a far penetrare il seme della parola in me attraverso un ascolto attento e prolungato e di conseguenza, a mettere in pratica quanto il testo evangelico mi suggerisce portando frutti di buone opere nella vita di ogni giorno. Il Signore mi aiuti a far tesoro e a non sciupare quanto ha "seminato in me" in questi giorni.

Suor Romana Levoni



Ringrazio il Signore per il dono grande di questi Esercizi Spirituali. L'ambiente, il clima di silenzio e soprattutto il tema "Redenti dal peccato, annunciatori del Vangelo" ha

Questi Esercizi spirituali mi sono piaciuti molto. Il predicatore è stato semplice e nello stesso tempo profondo, toccando la concretezza della nostra vita di tutti i giorni anche attraverso qualche battuta. I brani di vangelo commentati rivelavano l'umanità di Gesù nel rapportarsi con le persone, andando incontro ai loro bisogni con tenerezza e amore. Questo suo modo di fare mi ha fatto riflettere sul mio modo di relazionarmi con le sorelle e con le persone che incontro. Ho ringraziato il Signore per questo aiuto che mi è stato dato.

Suor Fulvia Bruni

“Il fine degli Esercizi spirituali è poter gustare la gioia e il fascino di essere nuove creature generate ad una vita nuova con Cristo ed in Cristo”. Queste parole pronunciate dal predicatore agli inizi degli esercizi spirituali, mi hanno accompagnata lungo tutti questi giorni.

La Paola di Dio seminata abbondantemente, i tempi di riflessione e di preghiera, l'adorazione e il silenzio mi hanno aiutata ad interiorizzare e a riscoprire la necessità di un cammino di

conversione quotidiano per consolidare la mia vita, sapendomi amata da un Dio fedele e misericordioso.

Ho fatto anche memoria dei momenti più significativi della mia vita religiosa ed è stato veramente un tempo prezioso. Ora torno in Galilea, rigenerata dall'amore misericordioso di Dio, punto fermo del mio cammino e gioiosamente con Madre Ada ripeto: *“Coraggio, fede, avanti sempre”.*

Suor Anna M. Manzoni



PAGINE MISSIONARIE

FINALMENTE SI PARTE

Ho già comunicato sul numero precedente di "Serve ... fraternità" il dono grande che sto per ricevere: la partenza per una missione in Argentina con le Missionarie della Consolata.

La Parola di Dio della liturgia di oggi esprime bene i miei sentimenti e la mia gratitudine al Signore alla vigilia di questa straordinaria partenza.

Trentacinque anni fa mi "consegnavo" al Signore, tra le Serve di Gesù Cristo, con le parole del Salmo 15 "Nelle tue mani è la mia vita".

Consegna confermata, per sempre, nella Professione Perpetua in Duomo, nelle mani del Cardinal Martini, espressa con il versetto 16 di Gv 15

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Vangelo di oggi).

Oggi, dopo tutti questi anni di vita consacrata, faccio eco alle parole di S. Paolo della seconda lettura di oggi: "... per grazia siete salvati ... ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; ne viene dalle opere perché nessuno possa vantarsene" (Ef 2, 8-9). È proprio vero che "tutto è dono, tutto è grazia" e che Dio ha voluto "mostrare nei secoli ... la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù" (Ef 2, 7).

Il versetto 16 di Gv 15 continua così. "... vi ho costituito perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga". Tutti siamo inviati e chiamati a dar frutto. E la Parola di Dio che annunciamo sicuramente non tornerà a Lui

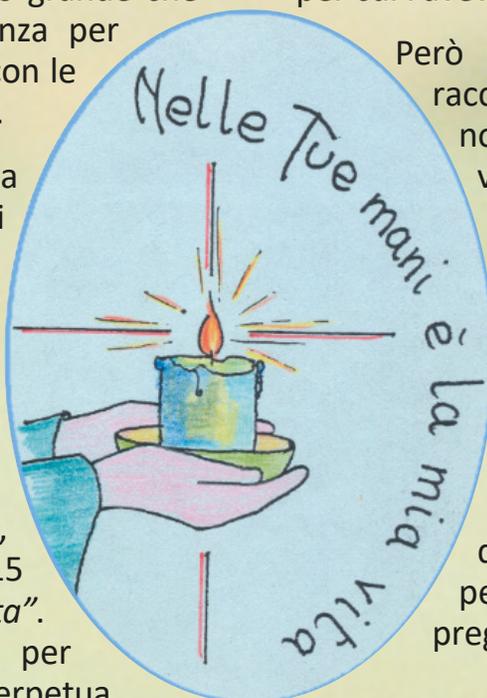
senza aver operato ciò che Lui desidera e ciò per cui l'aveva mandata (cfr. Is 55,11).

Però noi facilmente desideriamo raccogliere "subito" i frutti della nostra missione e li vogliamo vedere, valutare, calcolare con i criteri del mondo e spesso per la nostra gloria.

Aiutatemi perché il mio partire sia secondo il Vangelo e a gloria di Dio Padre.

Visto che vado in Argentina a "casa" del Papa, mi permetto di concludere come lui: ...e per favore non dimenticatevi di pregare per me!

Hermana Giusy Riva



NOVITÀ NELLA NORMALITÀ

Una bella novità mi ha toccato da vicino. Da qualche giorno ero tornata a casa, qui a Mòl, in Haiti. Ogni partenza, come ogni ritorno, ha i suoi riti: il racconto del viaggio, le notizie dell'Italia...ma ciò che maggiormente coinvolge ed attira tutte è l'apertura della valigia! Ogni cosa ha una sua presentazione con relativi commenti. Finiti i riti, sistemato il tutto, si riprendono gli impegni normali.

Questa volta per me, sono durati poco. Al secondo giorno che uscivo per visitare le famiglie, su una strada del paese, un cane mi ha morsicato la gamba. Spavento per me e per quelle persone che vedevano scorrere il sangue sulla gamba, legata subito con uno straccio trovato per terra.

Sono stata soccorsa e medicata al vicino ospedale. Un'infermiera, molto decisa, schiacciava e insaponava la ferita, un'altra versava l'acqua, mentre io "versavo" sudore freddo! Pulita ben bene, mi prescrisse la cura: continuare a lavare la ferita con acqua e sapone e non fasciarla! Un giovane della parrocchia che casualmente si trovava in ospedale, mi accompagnò a casa con la moto.

La notizia si diffuse ben presto per il paese. Ogni persona che veniva a visitarmi, dava suggerimenti per il caso. Tutti concordavano sul trattamento con foglie particolari. Le suore hanno eseguito con cura e costanza le istruzioni fino a vederne i risultati. La mia normalità ha fatto i conti con questa novità.

Una novità in paese: la pavimentazione della

strada principale. Da tempo il presidente di Haiti aveva fatto questa promessa, finalmente è stata mantenuta. Non avendo macchinari adatti, c'è un vero concorso di popolo, in questa impresa: tante persone soprattutto giovani hanno trovato lavoro. C'è chi porta cemento, chi sabbia, chi sassi. Le donne portano acqua. Un gran movimento di carriole, badili, picconi e ...persone!

Novità anche nel cortile parrocchiale: il vecchio campanile fatto con travi di legno ormai deperite e dondolanti, è stato distrutto.



Se ne sta costruendo uno nuovo con blocchi di cemento.

Non manca la novità nell'ambito spirituale: il 19 giugno verrà ordinato sacerdote un giovane della nostra parrocchia. Con lui altri 4 della nostra diocesi di Port de Paix. Nella stessa celebrazione verranno ordinati anche 4 diaconi. Questi giovani sacerdoti porteranno nuove energie nel clero haitiano!

Queste alcune novità concrete. Sicuramente tante altre meno visibili, ma altrettanto positive stanno incidendo sulla normalità



della nostra vita. Lo Spirito Santo ci aiuti a scoprirle, a riconoscerle perché sono quelle opportunità che il Signore ci offre per fare della nostra quotidiana realtà una novità di vita.

Un grazie, un saluto, un augurio a tutti coloro che ci aiutano a vivere qui, così!

BONDYE BENI NOU TOUT!

Suor Gabriella Orsi

DAL NIGER

Don Giuseppe Noli ci ha chiesto un aiuto e noi abbiamo detto “sì” ad una persona a noi carissima che anche a noi ha detto “Sì” quando nel 2001 abbiamo aperto la nostra prima casa in “missione ad gentes” in Perù. Non lo ringrazieremo mai abbastanza per quell’aiuto e sostegno umano, spirituale e missionario con il quale ci ha accompagnate nei nostri primi passi in terra peruviana.

Non è un “sì” detto solo a lui ma ai nostri FRATELLI in fuga, in pericolo di morte che chiedono ad altri FRATELLI un aiuto! È un “sì” detto ai bambini di una scuola che hanno perso le loro aule di paglia andate in fumo. È un “sì” alla

Parola di Gesù che ci ha detto: “Quello che avete fatto ai più piccoli, ai miei fratelli, l’avete fatto a me”.

Oggi, festa della Visitazione di Maria, siamo invitati a fare come Maria, a lasciarci plasmare dalla Parola lasciando che sia essa a dare forma alla nostra vita e alle nostre scelte.

Così, con l’intelligenza dell’Amore e del cuore, possiamo mettere quello che siamo e abbiamo a servizio di coloro che sono nel bisogno. E questo “in fretta” come ha fatto Maria, cioè con premura e sollecitudine e il Magnificat diventi allora il canto comune di chi dona e di chi riceve.



Niamey, Aprile 2021 - Un rifugio per i rifugiati



Sono molte le persone in Niger, oggi, costrette a scegliere di vivere o nel terrore o nella miseria.

L'insicurezza e il terrore regnano nei villaggi ai confini con il Burkina Faso e il Mali.

I jihadisti, a cui si aggiungono bande armate, seminano morte, terrore e paura con le loro incursioni per prelevare raccolti, soldi, animali, uccidendo e sequestrando uomini, donne, bambini e imponendo condizioni disumane: chiusura delle scuole, divieto di incontri, anche per pregare, proibizione della raccolta della legna per cucinare.

La gente vive nel terrore di sequestri e uccisioni e molti preferiscono lasciare tutto e cercare un luogo più vivibile. Così anche la capitale Niamey vede arrivare migliaia di persone in cerca di "rifugio". La piccola chiesa in Niger (noi cristiani siamo l'1% della popolazione) con in prima fila il Vescovo, cerca di dare una risposta a questo dramma umano.

Ecco il PROGETTO: dare un rifugio fatto di pali, paglia intrecciata, teli di plastica in uno spazio di 3 o 4 metri per lato, a famiglie o gruppi di 7/8 persone.

La scuola in paglia brucia

Morire a 4, 5 anni bruciati vivi mentre si è a scuola è una tragedia che scuote la coscienza di ogni persona e fa gridare: perché? a tutta

una città, interpellando la responsabilità di una nazione e dei suoi governanti, mentre il dolore delle famiglie non può essere lenito facilmente e in poco tempo.



È ciò che si sta vivendo in Niger a Niamey, in un quartiere della periferia della capitale.

È avvenuto martedì 13 aprile 2021, primo giorno del mese di Ramadan: 20 bambini della scuola materna non sono riusciti a salvarsi dal fuoco che ha distrutto 24 aule in paglia, aggiunte alla costruzione in muratura della loro scuola.

Voglia di educazione, ma irresponsabilità della messa in opera.

Mentre si esige giustizia ci poniamo questa domanda: quante sono ancora le aule in paglia nella capitale? E quale sarà l'azione concreta dello Stato per garantire l'educazione e soprattutto la vita dei ragazzi?

La Chiesa del Niger, con il Vescovo in testa, è presente concretamente con la scelta immediata di aiutare, anche economicamente, le famiglie delle vittime a vivere la grande

prova con forza e coraggio, guardando avanti con fiducia.

In momenti come questi anche un piccolo gesto di vicinanza, di sostegno, di solidarietà, è la dimostrazione che c'è ancora "UMANITÀ" tra gli uomini e che la vita è più forte della morte.

Ecco il messaggio di Pasqua fatto realtà oggi. Grazie!

Mons. Laurent Lompo - Vescovo di Niamey e

don Giuseppe Noli - Fidei donum della Chiesa di Milano in Niger

LO SPIRITO ARMONIZZA IL CUORE DEI CREDENTI CON IL CUORE DI CRISTO

LA CARITÀ CRISTIANA SI REALIZZA PIENAMENTE IN CRISTO

Ubi caritas est vera Deus ibi est: "dove c'è vera carità, lì c'è Dio". Così canta da secoli la Chiesa. Nella Prima lettera di san Giovanni apostolo è contenuta quella definizione di Dio che Papa Benedetto scelse come titolo della sua prima enciclica: *Deus caritas est*, "Dio è amore", "Dio è carità".



L'amore è la più completa espressione della natura di Dio. Come scriveva il Papa emerito, citando sant'Agostino: "se vedi la carità, vedi la Trinità"; "il Padre, mosso dall'amore, ha inviato il Figlio unigenito nel mondo per

redimere l'uomo. Morendo sulla croce Gesù emise lo Spirito, preludio di quel dono dello Spirito Santo che Egli avrebbe realizzato dopo la risurrezione. Lo Spirito è quella potenza interiore che armonizza il cuore dei

credenti con il cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui, quando si è curvato a lavare i piedi dei discepoli e soprattutto quando ha donato la sua vita per tutti. Lo Spirito è forza che trasforma il cuore”.

Un cuore trasformato dallo Spirito cambia la vita e il mondo; sconvolge i ritmi e le abitudini

consolidate; scuote gli egoismi istintivi e la costante rassegnazione alla mediocrità.

All'origine della parola carità si trova il greco agápe, usato da Paolo nel celebre inno della Prima lettera ai Corinzi. San Girolamo traducendo la Bibbia dal greco in latino rende questo termine greco con due parole latine: dilectio e charitas. Entrambi significano amore, ma charitas sembra dire il livello più

alto dell'amore, sia che si tratti del rapporto di Dio con gli uomini, sia che si tratti del rapporto degli uomini con Dio e degli uomini fra loro. Il termine “carità”, dunque, nel linguaggio cristiano non ha il significato che gli attribuisce la lingua corrente, che lo ritiene sinonimo di “beneficenza” (“fare la carità”). Il termine “carità” esprime la forma cristiana dell'amore che comprende, in modo particolare, la misericordia (“la carità è magnanima, benevola è la carità, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia di orgoglio...non tiene conto del male ricevuto”).

Rivelatore della carità di Dio o, per meglio dire, rivelatore della carità, che è Dio, è Cristo Gesù. Se è vero che la vita cristiana è la continuazione della vita di Cristo in noi, la nostra carità non

può essere intesa solo come imitazione della sua carità, bensì come la partecipazione alla sua carità, il suo prolungamento. Noi non possiamo amare autenticamente se non per mezzo di Gesù e in Gesù.

La carità si realizza pienamente in lui. Il noto teologo protestante Karl Barth ha scritto che

per comprendere la nozione di carità espressa nell'inno paolino si dovrebbe sostituire al termine “carità” il nome di Gesù Cristo. Egli è la fonte, il centro e il fine della carità: è lui che, prima e più di ogni altro, “non tiene conto del male ricevuto”, “tutto scusa”, “tutto spera”, “tutto sopporta”. Tutto scusa non per ingenuità o per debolezza, ma per non permettere al male di diventare una cosa sola con colui che l'ha compiuto.

Si comprende bene allora come la carità

sia altra cosa rispetto alla pura benevolenza o alla filantropia. Attraverso la fede in Cristo i credenti sono messi nella condizione di amare il prossimo come Cristo stesso ha amato e continua ad amare l'umanità. Fede, speranza e carità sono legate in modo indissolubile: se la speranza è aprirsi a Dio e la fede permette di appropriarsi di ciò che si spera, la fede e la speranza entrano nell'eterno assumendo la forma della carità: “dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità! Ma la più grande di tutte è la carità” (1 Cor 13,13).

La carità cristiana si manifesta in noi mettendo nel nostro cuore la sofferenza del mondo; infrangendo le barriere del nostro egoismo, ci fa scoprire che noi esistiamo per amare e che il mondo esiste per essere amato. La carità è dunque un principio attivo per la nostra vita



spirituale.

L'anonimo autore del celebre testo medievale dal titolo *L'imitazione di Cristo* (3,5) scrive così: "L'amore è al di sopra di ogni altro bene... È generoso; fa intraprendere cose grandi e incita a tutto ciò che vi è di più perfetto e di migliore nei cieli e sulla terra, perché l'amore è nato da Dio e non può che realizzarsi in Dio... Chiama, corre, vola, è nella gioia, è libero; niente lo arresta, niente gli pesa, niente gli costa; tenta più che può; non ritiene nulla impossibile, perché crede tutto possibile e permesso. Per questo può ogni cosa e compie molte cose che invano affaticano che non ama".

In un contesto sociale sempre più incline a mettere ai margini i valori cristiani non abbiamo mezzo più efficace per rendere credibile la nostra fede al di fuori della carità. Il dialogo con chi la pensa diversamente da noi può essere costruttivo solo se integra l'insegnamento di Paolo sulla carità: magnanima, benevola, che non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non cerca il proprio interesse e non si adira. Se è assente questo spirito non può avvenire alcun dialogo: si strumentalizzeranno le posizioni altrui per far prevalere le proprie. Solo la carità permette il superamento di barriere storiche, sociali, culturali, etniche, religiose.

Rimane per tutti un monito la dichiarazione fatta un giorno dal mahatma Gandhi, statista indiano di fede indu ma affascinato dal vangelo, in particolare dalle Beatitudini; egli disse che non si sarebbe fatto cristiano, avendo visto il male che i cristiani avevano commesso. Si riferiva in modo particolare al colonialismo degli Europei in India e allo sfruttamento dei poveri.

Il Signore ci preservi dall'essere causa di allontanamento per altri dalla fede. Purtroppo, alcuni atteggiamenti presenti anche all'interno delle nostre comunità rischiano di compromettere il desiderio e l'entusiasmo di appartenere alla Chiesa di Dio.

Il compito di una comunità cristiana, religiosa in specie, dentro la società è proprio quello di far intuire che c'è un'alternativa possibile alla prevaricazione, alla cattiveria, mostrando la bellezza della carità degli uni verso gli altri. Riusciremo ancora a convertire a Cristo, se vedendo come ci comportiamo, chi è lontano dalla fede potrà riconoscere che ci vogliamo bene e che sappiamo voler bene a tutti.

Come afferma papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* "chi non vive la gratuità fraterna fa della propria esistenza un commercio affannoso, sempre misurando quello che dà e quello che riceve in cambio. Dio, invece, dà gratis, fino al punto che aiuta persino quelli che non sono fedeli, e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). Per questo Gesù raccomanda: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (Mt 6,3-4). Abbiamo ricevuto la vita gratis, non abbiamo pagato per essa. Dunque tutti possiamo dare senza aspettare qualcosa, fare il bene senza pretendere altrettanto dalla persona che aiutiamo. È quello che Gesù diceva ai suoi discepoli: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8)".

Sorgente inesauribile di questa disponibilità al dono è l'eucaristia. Celebrare e adorare l'eucarestia significa aprire alla vita divina tutti gli ambiti del nostro essere che sono bloccati, mettere in moto una dinamica nuova. I bisogni diventano anelito verso Dio, la paura diviene fiducia, le ferite sorgenti di vita, le lacerazioni divengono unità profonda, le pulsioni tenerezza e amore casto. Quando mangiamo il pane e beviamo il vino divenuti il corpo e il sangue di Cristo siamo completamente pervasi e compenetrati da lui; tutto in noi è contagiato dalla sua vitalità divina. E lo Spirito fa germogliare in noi la carità.

Don Norberto Valli

CON CUORE DI PADRE

ESSERE PADRE NELL'OMBRA E L'OMBRA DEL PADRE

Leggendo la lettera apostolica che Papa Francesco ha scritto nell'anno dedicato a San Giuseppe, la *"Patris Corde"*, sono rimasto molto colpito, come papà, dal capitolo padre nell'ombra.

San Giuseppe ha vissuto la sua paternità non imponendo la sua autorità, ma rispettando la piena libertà del Figlio.

Scrive Papa Francesco:

"Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui... Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze..."

La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo se stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.



La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla



lamentale ma sempre gesti concreti di fiducia."

La figura di Giuseppe mi ha sempre particolarmente colpito non tanto per l'eccezionalità dei suoi gesti, seppur grandi e straordinari ma, soprattutto, per il suo essere una presenza discreta, nascosta, umile, silenziosa, appunto nell'ombra.

Virtù che poco si conformano con il modo di pensare egocentrico, chiassoso e spesso arrogante della società e del mondo attuale.

Atteggiamenti, quelli di Giuseppe, che apparentemente non sembrerebbero dare ragione della straordinaria missione che

Dio gli ha affidato, ma che invece gli hanno consentito di essere presenza determinante e preziosa per la vita di Gesù e Maria: al momento del bisogno lui, capace di fare silenzio e quindi di porsi in ascolto della Parola di Dio, si fa sempre trovare pronto!

Una presenza, la sua, fatta di gesti quotidiani, di costanza, di umiltà e semplicità, tanto da far diventare straordinario l'ordinario. E questa capacità è l'aspetto principale a cui, come padre, mi ispiro, o meglio, cerco di ispirarmi.

L'ultima e più importante considerazione emerge da questo passaggio della Lettera di Papa Francesco:

Voi siete gli archi dai quali i vostri figli,
come frecce viventi, sono scoccati.
L'Arciere vede il bersaglio sul percorso
dell'infinito, e con la Sua forza vi piega
affinché le Sue frecce vadano veloci e lontane.

Lasciatevi piegare con gioia dalla mano dell'Arciere.

Poiché così come Egli ama la freccia che scocca,
così Egli ama anche l'arco che è saldo.
K. Gibran

“Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma “segno” che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste.”

Un figlio è un dono che il Signore ci fa e per quel figlio anche noi stessi dobbiamo diventare un dono, e il dono più grande che possiamo fare ai nostri figli è essere il segno di un Amore più grande, essere l'ombra del Padre.

Daniele Savian



UN PAPÀ CON LA P MAIUSCOLA!

Carissime bambine, carissimi bambini,
forse ve lo hanno detto al catechismo o forse ve ne siete accorti da soli: da un po' di mesi c'è una attenzione speciale rivolta alla figura di San Giuseppe e questo accade perché il nostro caro Papa Francesco ha voluto dedicare un anno intero, il 2021, alla figura di questo grande Santo!

Chi era San Giuseppe, e perché Papa Francesco ha deciso di dedicare un intero anno a lui?

Nei Vangeli non si parla tanto di Giuseppe

però sappiamo che abitava a Nazareth ed era originario di Betlemme. Si dice che fosse un falegname ma in realtà la parola usata nel Vangelo significa carpentiere, cioè colui sì che lavorava con il legno ma per le grandi costruzioni!

Un'altra cosa importante che troviamo nei vangeli è che Giuseppe era discendente della casa del grande re Davide, e questo è importante perché rende anche Gesù discendente di Davide, proprio come aveva predetto il profeta Isaia nell'antico testamento.

San Giuseppe era il promesso sposo di Maria quando lei rimase incinta di Gesù per opera dello Spirito Santo, di certo una cosa difficile da credere e da accettare, un qualcosa di veramente più grande di lui ma... c'è un ma!

San Giuseppe nei Vangeli è descritto come uomo giusto, un uomo buono, che cercava quindi di fare il bene e che, anche in una occasione così complessa e delicata, decise di mettere da parte il suo orgoglio pur di salvare Maria, che per le rigide leggi dell'epoca avrebbe rischiato molto se Giuseppe la avesse lasciata e ripudiata, e decise così di lasciarla in gran segreto ma...c'è un altro ma, ancora più importante!

Il Signore certo non abbandona Giuseppe in questo momento di difficoltà e in sogno un angelo del Signore gli spiega di non temere nel prendere in sposa Maria e che davvero il bambino che lei aspetta è figlio di Dio!

Giuseppe credette a Maria, decide di sposarla e amarla ma soprattutto di amare e crescere Gesù come se fosse proprio suo figlio.

Giuseppe si prese cura di Gesù con amore e impegno e si prodigò per la sua educazione prima, e per l'insegnamento del suo mestiere di falegname, poi; nella quotidianità della loro casa a Nazareth, insieme a Maria.

Giuseppe aveva tutte le doti di amore, umiltà e comprensione che un padre dovrebbe avere. Ecco spiegato il perché noi festeggiamo la festa del papà proprio il 19 marzo, che è il giorno dedicato dalla Chiesa a San Giuseppe, il papà per eccellenza, un Papà con la P maiuscola!

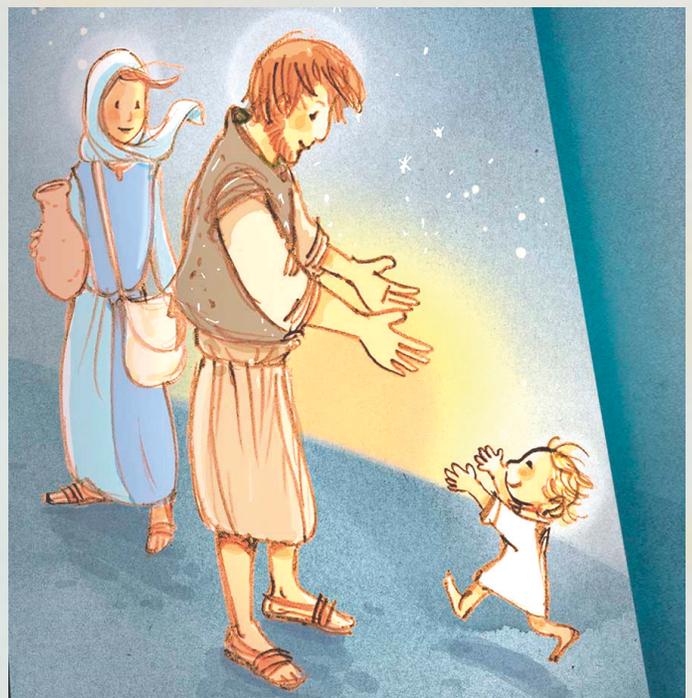
Pensate bambini che in tutti i Vangeli Giuseppe non dice neppure una parola!! Neppure una!!! Ma nonostante questo San Giuseppe è

un esempio di coraggio, di fiducia in Dio, di umiltà, di tenerezza e di amore, insomma di cristiano doc!!

La grandezza di Giuseppe non sta nell'aver proclamato grandi frasi o fatto chissà quali miracoli. Giuseppe ha "semplicemente" creduto in Dio, si è fidato di lui, ha cercato di dirgli di sì anche nei momenti più difficili. Era sicuro che Dio non lo avrebbe mai deluso. Anche il suo umile lavoro è la prova che per essere santi non occorrono grandi opere, ma virtù semplici, comuni alla maggior parte degli uomini e quindi alla portata anche di ciascuno di noi!

Decidendo di dedicare un intero anno a San Giuseppe il Papa ci ha fatto un grande dono! E sì cari bambini, questo grande Santo ha davvero tanto da raccontarci e da lui possiamo prendere esempio e imparare tante qualità che possono arricchire anche la nostra vita!

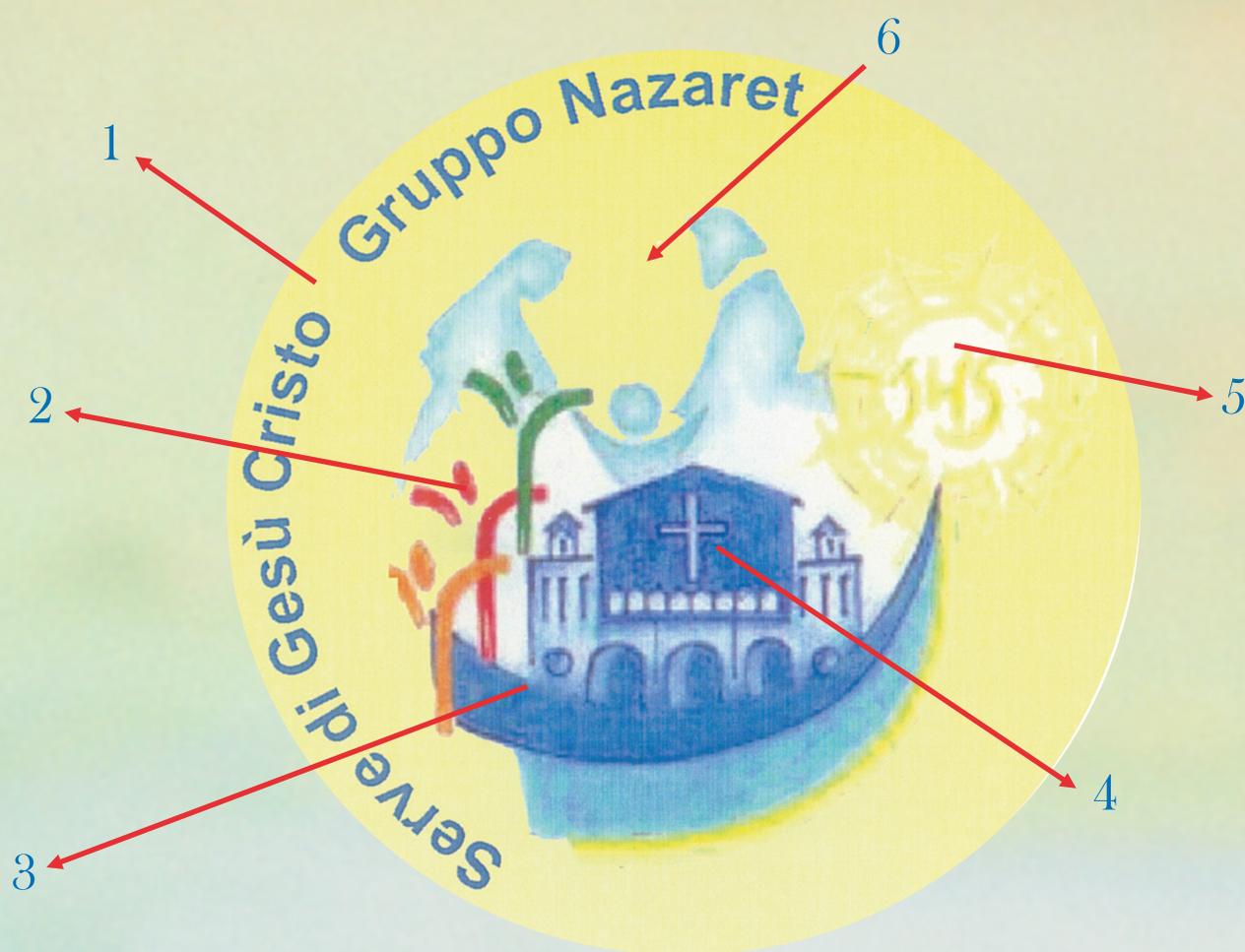
Sara Corti



UNA PICCOLA IMMAGINE CHE SVELA UN GRANDE CARISMA

... TANTA ROBA IN UN LOGO ... 🤔

Perdonateci l'espressione un po' rozza, ma anche noi ci siamo sorpresi di come un logo - che ingloba qualche figura e alcuni colori - rechi con sé grandi significati e una preziosa ricchezza spirituale ed esperienziale. Dopo averlo abbozzato - forse anche un po' frettolosamente qualche anno fa - ci siamo accorti nel tempo che davvero parla di noi, o meglio, del nostro tentativo di vivere quotidianamente la bellezza di questo **Carisma: Eucaristia - Apostolato e Testimonianza - Formazione delle Coscienze.**



1 - DUE RAMI DI UNA STESSA PIANTA

*Dalle stesse radici nascono in tempi differenti due modalità diverse e complementari (Congregazione e Gruppo) per vivere il medesimo Carisma e per cercare di dare qualità alla **Testimonianza cristiana.***

2 - IL VASTO AMBITO LAICALE

Tre piccoli pittogrammi per identificare **tre aspetti di cui la vita del credente è intessuta e in cui è chiamata a “rendere ragione della speranza”** (1Pt 3,16) che è in essa.

L'arancione per indicare la famiglia, luogo degli affetti e del prendersi cura.

Il rosso a rappresentare il lavoro e il servizio quali mezzi di santificazione.

Il verde richiama gli impegni ecclesiali e sociali in cui portare la speranza e la vicinanza di Dio ai fratelli.

Un'altra lettura possibile - pressoché uguale nel significato - identifica i pittogrammi con i componenti del gruppo; fedeli laici, uomini e donne, di ogni età e stato di vita che vogliono, attraverso il Carisma, dare maggiore slancio e vivere in modo più coerente e determinato la loro fede battesimale.

A voi scegliere quale interpretazione è più vicina al vostro sentire.

3 - LA CHIESA

Congregazione e Gruppo salpano i mari del mondo odierno a bordo della barca della Chiesa, Madre che accoglie e Maestra che indica la rotta.

Per questo il nostro servizio avviene principalmente nelle parrocchie di appartenenza cercando contemporaneamente di coltivare uno sguardo più ampio alla Chiesa Universale. La consapevolezza di appartenere alla Chiesa ci ricorda il nostro **Battesimo**, da cui scaturisce l'impegno gioioso, fedele e coerente del credente in Cristo.

4 - LA CHIESA ANCILLA DOMINI

È la Chiesa di Casa Madre dedicata a Maria, Serva del Signore; è il luogo dove riposa la Fondatrice, Madre Ada.

È forte richiamo al Carisma; qui è custodito, alimentato e fatto crescere secondo le intuizioni dello Spirito e le necessità del tempo.

Esprime anche la nostra gratitudine al Signore per il dono di questa Famiglia Religiosa all'interno della Chiesa e per averla incontrata nel nostro percorso di vita.

5 - L'EUCARESTIA

È rappresentata dal sole perché qui c'è tutto: “ecco il segreto, ecco la forza, ecco la fonte di vita e d'ogni consolazione” (Md. Ada). Ci ricorda che la **Fede** è relazione, **Presenza amica**, Dio con noi, a cui quotidianamente dare spazio.

6 - LA SACRA FAMIGLIA

O meglio, dovremmo dire **Nazareth**. Quei trent'anni vissuti silenziosamente da Gesù sono il nostro punto di riferimento; quello stare in famiglia, nel lavoro, nella comunità religiosa e civile è per noi esempio e stimolo. Ci ricorda la nostra quotidianità, il nostro vivere nel mondo “senza essere del mondo” (Gv 17,14) nello stile “della vita laboriosa, umile e silenziosa della Sacra Famiglia”

(Md. Ada).

SPERANZA E FIDUCIA NELL'ERA DEL COVID

LO SGUARDO DI FELICITÀ CHE VEDE OLTRE LA TEMPESTA

“Siete sicuro di farlo?”, “Guardate che non ne vale la pena”, “Un anno di felicità, trent’anni di passione”, “Siete ancora in tempo per cambiare idea!”.

Quante sono le volte in cui queste frasi vengono dette e sentite dire quando una coppia si sposa, soprattutto negli ultimi mesi. Quanti mariti “veterani” di numerosi anniversari fanno i gradassi lontani dalle orecchie delle mogli per avvertire i novelli sposini, per metterli in guardia.

A questi “classici” ammonimenti, data la pandemia, si aggiungono: “Ah, vi sposate quest’anno, che coraggio!” “Ma siete sicuri di farlo? Visto come sta andando la situazione covid...?” e ancora “Speriamo possiate sposarvi!”.

Perché tutto questo? Noi siamo Marco e Chiara, due ragazzi della comunità Casa di Betania e finalmente a inizio estate ci sposeremo!

All’inizio è facile scherzare su tutti gli avvertimenti, il desiderio di sposarsi è troppo grande.

Ma con il passare del tempo e l’aumentare del numero di “raccomandazioni” è sorto un pochino di timore. Se le battute non fossero tali?

Perché capita a volte che il matrimonio venga semplificato ad evento della tradizione o una grande festa, oppure solo come una limitazione delle proprie libertà, dimenticandosi del cuore del matrimonio cattolico: un sacramento che vale “tutti i giorni della mia vita”.

Con questa consapevolezza e con la gioia che da essa scaturisce, ci siamo preparati e ci stiamo avvicinando al nostro matrimonio.

Si tratta di una gioia che nasce dal desiderio di voler spendere la vita insieme. Questo desiderio è sorto e cresciuto durante i nostri anni di fidanzamento ed è stato alimentato sia dalle esperienze e le condivisioni vissute insieme sia dai cammini personali di ognuno dei due.

È stato un percorso vissuto gradualmente, in cui siamo diventati pian piano consapevoli



che dai due che eravamo con il matrimonio saremo... ancora in due! Ognuno con la propria storia e il proprio sguardo, che col tempo abbiamo imparato a conoscere e a condividere. In questi anni insieme lo sguardo dell’altra persona è diventato l’occasione per scoprire nuove prospettive che altrimenti non avremmo mai conosciuto. Ma non solo, essere visti con gli occhi dell’altro ha significato consegnarsi all’altro per ciò che si è, fidandosi

e affidando le proprie qualità e i propri limiti.

Riconoscere nell'altro uno sguardo d'Amore è stata la possibilità concreta di scoprire cosa significa essere amati da Gesù, di un amore che non ha un limite o una definizione.

Questo amore è diventato per noi speranza e fondamento su cui iniziare il cammino insieme come famiglia e grazie al quale speriamo di aver portato e di continuare a portare frutto intorno a noi: nel servizio in oratorio, sul lavoro, nella relazione con gli amici.

L'ultimo anno e mezzo ha cambiato tutto. Ci ha allontanati e fatti trovare più soli. Anche per noi è stato così, nel periodo principale di preparazione e organizzazione del matrimonio

siamo stati costretti a fermarci, attendere, ricominciare, cambiare, aspettare. Anche adesso.

In questa situazione di grande incertezza che ci ha fatto vacillare abbiamo trovato conforto e sicurezza nel ritornare al motivo della nostra scelta di sposarci. Ed è proprio questo: la speranza di poter vivere la nostra vita insieme, la speranza che affidando il nostro amore a Dio possa portare frutto, la speranza di una gioia piena.

Ed ora è seguendo il Suo sguardo che camminiamo insieme verso il nostro matrimonio.

Chiara e Marco

SOGNO DI DIO, DA LUI SEI NATO

Poter accogliere fra le proprie braccia una nuova vita è un dono.

È un dono che si vive con ancor più gioia e gratitudine quando si comprende che non è scontato portare a termine una gravidanza e quando ci si accorge che si è proprio fortunati a condividere questa grazia con la donna/l'uomo con cui si è deciso di condividere il cammino della vita.

Prepararsi ad accogliere un figlio porta con sé tante emozioni, pensieri, talvolta tensioni e certamente preoccupazioni.

L'attesa di un bambino è un tempo prezioso per cercare di prepararsi; è un'occasione per guardarsi dentro, ripensare al proprio vissuto, rivedere le proprie priorità e le proprie certezze, singolarmente e insieme, in coppia. Sono momenti delicati in cui tante volte ci si riconosce non all'altezza del ruolo



genitoriale che ci attende e, come canta Ligabue, si intuisce che "Sarà difficile diventar grande / prima che lo diventi anche tu / Tu che farai tutte quelle domande / io fingerò di saperne di più..." (A modo tuo, 2015) perché se è vero che nella vita non si finisce mai di imparare,

è altrettanto vero che dovremo cercare di essere esempio e guida per le giovani vite che ci sono affidate.

Ovviamente desiderare di diventare genitori in piena pandemia da Covid-19 aggiunge una serie di incertezze. Pensiamo ad esempio alla possibilità di contrarre il virus durante la gravidanza, alla precarietà in ambito lavorativo, alla possibilità di dover vivere lunghi periodi di isolamento fra le mura domestiche senza aiuti esterni. Quanti giovani in questi mesi si sono dovuti confrontare con queste domande. Quanti altri giovani hanno

dovuto decidere se ufficializzare o meno il grande passo del matrimonio.

Per noi, dopo qualche anno di vita matrimoniale (e già in compagnia di due splendidi figli), è stata l'occasione per riflettere sulla direzione che stavamo dando al nostro cammino, l'occasione per ritornare a Cana di Galilea e chiedere nuovamente a Gesù di trasformare l'acqua dei nostri otri in vino.

Spesso è facile lasciarsi abbagliare da presunte necessità quali ad esempio un finto bisogno di certezze economiche, di beni materiali, di realizzazione professionale, di libertà, di tempo libero. Questi finti bisogni ci paralizzano, ci uniformano a un sentire comune, ci rendono noiosi, pigri, sempre più insoddisfatti e incapaci di essere strumenti creativi nelle mani del Padre.

Bisogna avere il coraggio di lasciarsi guidare dallo Spirito, avere il coraggio di affidarsi al Padre come "gli uccelli del cielo" che "non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre."

Qualcuno potrebbe obiettare che bisogna essere realistici e non fantasticare... ma la vita è un'avventura e, come dice un famoso detto toscano, "chi non risica non rosica". Vale

quindi la pena di viverla cercando di realizzare quanto lo Spirito suggerisce, affinché la nostra gioia sia piena!

Alla fine (che poi è solo l'inizio!), quando stringi fra le braccia tuo figlio per la prima volta, capisci che l'Amore ti trasforma, non facendoti diventare altro, ciò che non sei, ma dando nuovo senso, nuova ampiezza, nuovo scopo a tutto il tuo essere e a tutta la tua vita. Puoi finalmente cantare alla creatura che stringi fra le braccia "Sogno di Dio, da Lui sei nato, vita divina, ti ha generato. Se poi rimani nel Suo Amore, vivrà pienezza nel cuore."!

Come papa Francesco anche noi rendiamo "grazie a Dio perché molte famiglie, che sono ben lontane dal considerarsi perfette, vivono nell'amore, realizzano la propria vocazione e vanno avanti anche se cadono tante volte lungo il cammino." Le famiglie non sono "uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni. Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi..." (Amoris Laetitia).

Emanuele e Chiara



DON MAURO

UOMO BUONO E PASTORE INFATICABILE

“Daniele te la sentiresti di scrivere un pensiero su Don Mauro?”

Così mi è stato chiesto. A freddo la risposta è stata: “No, non mi sento né degno, né capace di parlare bene di un amico, di un fratello e di un prete pieno di fede”, poi ho scritto quello che ho vissuto con lui.

Quando Don Agostino ha dovuto abbandonare per grossi problemi di salute la nostra parrocchia, mi era stato detto che con il nuovo parroco avrei dovuto continuare a servire la parrocchia tutti i lunedì. Mai avrei immaginato di conoscere una persona così buona e piena d’amore che mi avrebbe aiutato a maturare interiormente.

Subito si è stabilito un rapporto di amicizia e confidenza e quando dovevo dirgli qualcosa che non andava, qualcosa che volevo rimanesse riservata gli dicevo: “Don mi confesso”.

Gli raccontavo le barzellette, che lui gustava con il suo sorriso, e mi faceva poi memoria quando eravamo in compagnia durante il trasferimento in pullman in qualche pellegrinaggio o a visitare qualche città.

La prima cosa che mi ha colpito di lui è stata la sua serenità ed il suo essere gioioso.

Era contento di essere arrivato ad Agrate, gli piaceva la nostra Parrocchia, i numerosi fedeli, la Corale Schola Cantorum e il Corpo Musicale.

Si vedeva che era gioioso dentro e, già dopo poco tempo, avevo compreso chiaramente che lui era contento perché era innanzitutto uomo di fede. Umile ma deciso, mi diceva che come un padre di famiglia deve dare delle regole ai suoi familiari, anche un parroco deve stabilire cosa fare in parrocchia. Negli anni ho capito che era un don generoso, incapace di

negare un piacere, e che aveva fiducia nelle persone.

Un ricordo di Don Mauro che tengo nel cuore è stato un momento durante il primo lockdown: sono stato uno degli ultimi a salutarlo in chiesa, poco prima che ci proibissero di uscire di casa. Mi è venuto il magone nel lasciarlo da solo, tornando a casa mia.

C’è un passo del vangelo di Marco che dice In verità vi dico che non vi è nessuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figli, o campi, per amor mio e per amor del vangelo, il quale ora, in questo tempo, non ne riceva cento volte tanto.

Dicevo al Signore: “il mio don ha un paese di 15000 anime e Tu lo lasci solo!”.

Negli occhi di Don Mauro ho visto la rassegnazione di un’altra prova che il Signore gli dava e che ci dava. Dopo poco tempo ho rivisto la stessa scena con Papa Francesco sul sagrato di San Pietro. Ho tanti ricordi che mi si accavallano e si intrecciano ogni volta che entro in chiesa o che partecipo alla messa o a un funerale.

Con lui ho fatto gite, pellegrinaggi e ho trascorso del tempo insieme ... mi diceva che non bisogna stancare la gente con la preghiera, ma pregare il necessario e poi la preghiera è anche personale. Sono stato contento quando mi è stato chiesto di portargli il pasto a casa nell’ultimo periodo di malattia ed ero felice finalmente di servirlo un po’ anche io.

L’ho visto peggiorare in salute ogni giorno, senza mai lamentarsi, accogliendomi sempre sulla porta di casa con il suo sorriso, che purtroppo non era più il solito. Il giorno del ricovero, nonostante fosse molto debilitato, dall’ospedale mi ha mandato un messaggio preoccupato per la mia salute perché eravamo

stati vicini. Gli ho risposto che avevo fatto il tampone ed ero risultato negativo. Ho visto che l'aveva letto.

Il giorno del suo funerale quando hanno letto il suo testamento spirituale mi sono detto che lui era proprio così. Mi consola sapere

che don Mauro sta gustando il suo Signore, perché quella è una certezza, come ripeteva spesso nelle sue omelie.

Mi manchi, ci manchi.

Daniele Brambilla



UN BEL PADRE NOSTRO

Mi piace ricordare con semplicità e affetto che don Mauro utilizzava l'aggettivo "bel" anche in un'altra circostanza, peculiare per un prete e significativa per un fedele, ossia nel Sacramento della Riconciliazione.

È noto che ogni confessione si conclude con una penitenza. Il don terminava sempre così: "... e per penitenza un bel Padre nostro". Ciò che ogni volta mi sorprende è che nonostante conoscessi già questa conclusione, essa non suonava mai scontata, ripetitiva, vuota. Grazie al modo di don Mauro di proporla essa aveva sempre la stessa carica spirituale della prima.

Come in "va che bel", così anche in "un bel

Padre nostro" vedo sintetizzata tutta la fede semplice e confidente, profonda e gioiosa di don Mauro. Già, perché non voleva darmi una penitenza, ma indicarmi che in quelle parole insegnateci da Gesù c'è riassunta tutta la parabola di un cristiano, c'è l'origine, la via e la meta del cammino di un credente.

E, allora, caro don, oltre a dirti grazie, ti rivolgo una proposta. Che ne dici se ora il bel Padre nostro lo preghiamo insieme, tu da lassù ed io da quaggiù?

Marco

DON MAURO AI FIDANZATI: "VENITE E VEDETE!"

Li accoglievi con il sorriso.

Loro non lo sapevano ancora, ma tu li stavi aspettando da sempre!

Coppie di giovani adulti che arrivavano in Parrocchia a chiedere la celebrazione del matrimonio. E benché qualcuno più coraggioso degli altri confessasse con sincerità di essere lì perché "costretto", per una sorta di pedaggio richiesto dalla Chiesa (spesso sentita distante e superata) per giungere al Matrimonio, tu non ti lasciavi turbare.

Il tuo sorriso era per tutti e per ciascuno, ad esprimere il fatto che tu sapevi bene che vederli arrivare lì era già il segno di una grazia.

Ne hai accolti tanti. A tutti hai detto: "Venite e vedete!" e hai aperto le porte della Chiesa mostrandone il suo volto paterno. Hai narrato la bellezza di una Parola che aveva qualcosa da dire a ciascuno, proprio in quel momento

della vita. Hai mostrato il fondamento saldo sul quale costruire la casa e hai accolto con dolcezza e rispetto ogni dubbio, ogni distinguo, ogni critica, riuscendo a far sentire loro l'abbraccio amorevole del Padre e quello di una comunità, sicuramente imperfetta, ma desiderosa di far sentire tutti a casa.

Sono sempre state settimane ricche di confronto proficuo. Un cammino fatto di tappe che, sera dopo sera, ha permesso a tante coppie di scoprire la bellezza di ritornare a dialogare con Dio, di ritornare dopo tanti anni di lontananza a partecipare ai Sacramenti, di scoprire la possibilità inattesa di un'amicizia con persone nuove.

Per tutti un nuovo inizio, reso possibile dal quel primo sorriso ... il tuo!

Donata e Marco

Coppia guida dei Corsi Fidanzati parrocchiali

DON MAURO, DONO PER NOI FAMIGLIE DI CAPONAGO

Ho conosciuto Don Mauro diversi anni fa, credo ormai oltre una decina.

In tutti questi anni ha sostenuto la comunità pastorale con naturalezza e semplicità, ispirando positività, attenzione e condivisione in ogni occasione.

Personalmente devo all'entusiasmo di Don Mauro la mia partecipazione al Consiglio Pastorale ed alla Diaconia. Sarò sempre grato per questo dono, che mi ha dato l'opportunità di mettermi al servizio con la consapevolezza di un rapporto di collaborazione personale, aperto e profondo.

Don Mauro è stato per me una fonte di ispirazione costante per cogliere nella vita i tratti essenziali della bellezza nella semplicità, la gioia nel fare e nell'incoraggiare, nel cogliere la presenza di Dio in ogni cosa della vita e nel ringraziare. Anche i nostri appuntamenti con il gruppo famiglie di Caponago sono stati una occasione di scambio e di confronto profondo,

con la sua presenza sempre amichevole, una guida spirituale per noi e le nostre famiglie.

Porterò con me, nel cuore e nella mente, il ricordo indelebile di questo uomo buono e la sua ispirazione mi accompagnerà sempre, il suo sorriso rallegrava i cuori. Grazie Don Mauro!

Stefano Pancani



IL SORRISO DI DON MAURO PER NOI GIOVANI

Lo sguardo sorridente e le parole speranzose di Don Mauro, mi hanno sempre molto colpita; la luminosità dei suoi occhi felici e il suo noto “va che bel” hanno rappresentato per me la speranza e l’ottimismo di un uomo consapevole di poter contare, anche nei momenti più difficili, sull’amicizia con Dio. Don Mauro quando stava in mezzo a noi, alla sua comunità, aveva gli occhi che brillavano di amore: mi ricorderò per sempre la sua gioia sincera e la sua allegria contagiosa.

Lui ci voleva bene, amava la nostra comunità che era nata anche grazie al suo servizio e al suo entusiasmo. Come giovane ragazza gli sarò per sempre grata per aver cercato di costruire una Casa accogliente e sicura dove anche noi giovani possiamo sentirci parte del disegno di amore di Dio.

Una Casa, la nostra comunità cristiana, che ha

bisogno della presenza di tutti, in particolare di noi giovani, per essere viva e vivace. Don Mauro aveva un’attenzione particolare per ciascuno di noi, anche se lo esprimeva in modo discreto ed è rimasto impresso nella mia mente, come una fotografia, il ricordo dell’ultima volta in cui l’ho visto poco prima che si ammalasse: era sul sagrato della chiesa, poco prima dell’inizio della messa domenicale, con le braccia aperte e l’allegria sul volto, simboli di accoglienza, ad attendere i fedeli ad uno ad uno.

Lo voglio pensare per sempre così e chiedergli di continuare dal Paradiso a ricordarci quanto sia importante e bello essere accoglienti, soprattutto adesso che lui non è più fisicamente con noi.

Gaia Sironi



GRAZIE DON MAURO PER IL TUO ESEMPIO

Sono passati quasi due mesi da quando sei tornato alla casa del Padre e i ricordi di questi 15 anni di celebrazioni mi tornano sempre in mente.

Ogni volta che sono in sacrestia mi sembra che da un momento all'altro tu possa arrivare canticchiando sempre allegro! Anche quando qualcuno ti faceva arrabbiare ti bastava un piccolo "versaccio" e subito tornavi a cantare e a pronunciare il tuo classico "va che bel".

Mi mancano le nostre "disquisizioni" ad ogni solennità: "...Ecco che arriva quello che vuole usare la carbonella!" era la tua esclamazione di benvenuto cantata in tono scherzoso.

"Sì ma me la fai usare solo a Pasqua!" era la mia risposta.

Quando con la chiesa già chiusa sto finendo di sistemare le ultime cose mi sembra di vederti girare ancora tra le sedie a riallinearle tutte

perfettamente!

Tante persone hanno potuto sperimentare la tua generosità, hai sempre condiviso tutto! Se qualcuno suonava al tuo campanello chiedendo un aiuto non lo mandavi mai via a mani vuote cercando sempre di non far vedere a nessuno ciò che gli davi.

Non ti sei mai risparmiato per la comunità che ti è stata affidata, fino all'ultimo il tuo pensiero è stato per noi: ho ancora in mente l'ultima telefonata che mi hai fatto: eri in ospedale, facevi fatica a respirare ma mi hai chiamato e, con un filo di fiato e tra tanti colpi di tosse, ho potuto intuire che volevi assicurarti che avrei trasmesso su YouTube il quaresimale come previsto.

Grazie don Mauro per il tuo esempio.

Claudio Crippa

DON MAURO, TI RICORDO COME UN PADRE!

Ciao don Mauro, è la prima volta che mi rivolgo a te dandoti del tu, ho sempre usato rispettosamente il Lei.

Vorrei iniziare con un GRAZIE al Signore per avermi fatto il dono di incontrarti.

GRAZIE a te per questi 15 anni in cui hai sempre avuto uno sguardo benevolo, per me sei stato un Padre.

GRAZIE per il modo in cui accoglievi chiunque bussasse alla tua porta.

Tu sei stato il mio confessore, mi hai sempre accolta a braccia aperte, entrando in confessionale mi dicevi spesso: te la chi la Luisa, c'è cunta su! Ho assaporato tanti momenti belli che mi hanno riempito il cuore di gioia e meno belli che mi hanno aiutato a crescere.

Ho iniziato il mio servizio di catechista insieme a te, 15 anni, tanto tempo! Tempo in cui mi hai ascoltato e consigliato, ogni volta che ho



avuto bisogno, tu c'eri!

Un'esperienza significativa che ho vissuto grazie a te don Mauro è stata quella di aver seguito una ragazza nel percorso catecumenale; sei stato una guida, presente nel proporci il percorso e presente nel fare catechesi prima di tutto a noi. Negli anni di preparazione ho vissuto una GRAZIA, mi

è stato fatto un DONO GRANDE. Ho gustato quel periodo di Pasqua, che PACE, che GIOIA!

Caro don Mauro nel tuo VA CHE BEL c'era racchiusa tutta la bellezza del tuo ministero.

Sei stato il nostro buon Pastore e per noi ti sei

speso fino alla fine!

Ciao Don Mauro ti abbraccio e mi conforta il pensiero che ci rivedremo!

Luisa G.



DON MAURO NELLA PACE DEI RISORTI

Sembra strano parlare di luce nel momento in cui le tenebre della morte ci stringono il cuore, di fronte alla morte di una persona molto amata da tutti, ma la Pasqua ha gettato una grande luce che ha spezzato per sempre le tenebre, che ha illuminato e aperto un varco che non verrà mai più chiuso: Gesù è Risorto, la morte è vinta per sempre. Anche don Mauro, dopo un'intensa sofferenza, abita già il mondo dei Risorti e contempla con gioia il Volto del Suo Dio tanto amato e cercato.

Per questo desideriamo rendere grazie al Signore, per averci donato don Mauro per tanti anni.

Pensando a lui ci ritornano alla mente alcuni

versetti del Profeta Baruc che rispecchiano il suo stile di vita:

“Le stelle brillano nelle loro postazioni e gioiscono. Dio le chiama per nome ed esse rispondono: Eccoci! E brillano di gioia per il loro Creatore”.
(Baruc 3, 34-35)

Ci sembra che questi versetti descrivano dal vivo la persona di don Mauro, un sacerdote che brillava davvero per la sua gioia, la sua semplicità, la sua umiltà e generosità con tutti, specialmente con le persone più povere e disagiate.

La ricchezza della sua umanità sfiorava da vicino ogni aspetto della vita delle persone che il Signore stesso gli aveva affidato.



Era totalmente dedito alla Comunità Parrocchiale e Pastorale, nella dedizione incondizionata al Suo Signore e alla sua gente. Si è detto di lui che Gesù e la sua luce sono passate tra noi proprio attraverso don Mauro, un pastore molto amato, che sapeva farsi vicino al cuore della gente con la sua bontà d'animo e la sua gioia.

Anche per noi Suore ha sempre avuto molta cura e delicatezza, non ci ha mai lasciate senza la Celebrazione Eucaristica, il momento più bello e intenso della giornata, regalandoci sempre un'omelia intensa, luminosa e gioiosa, che toccava la vita concreta perché diventasse più evangelica. Siamo davvero grate al Signore di averci donato un pastore secondo il suo



Cuore, ed ora lo preghiamo perché continui a benedirci e proteggerci dal Paradiso.

Suore Serve di Gesù Cristo

PADRE CLEMENTE, DA DIECI ANNI BEATO

CLEMENTE, BEATO: UN GRANDE DONO

Ero sindaco, allora, con entusiasmo ho vissuto quel momento, con gioia ed orgoglio condivisi con i miei concittadini, in una Piazza Duomo affollata ed assolata, una domenica mattina di fine giugno.

Clemente,

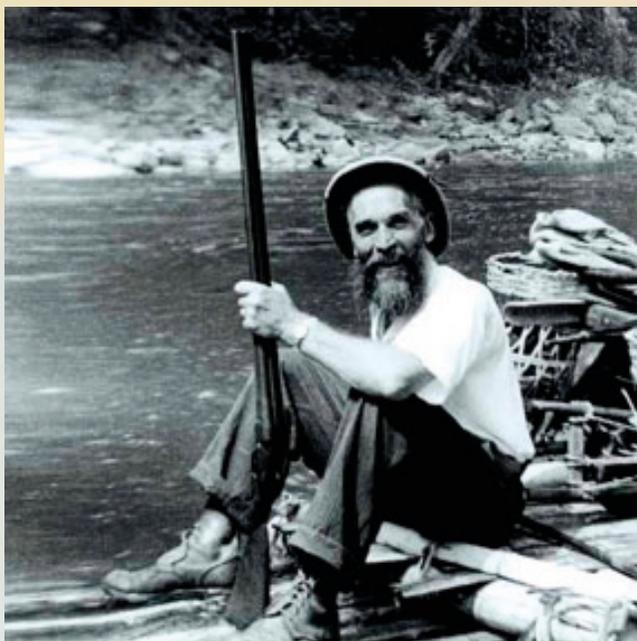
il suo fascino ci ha rapiti sin da bambini, un autentico, simpatico ed affascinante "esploratore" di Dio, nella Birmania difficile e pericolosa dei primi decenni del '900, con il fucile in spalla e tanto coraggio, sorretto da una Fede cristallina e da un carattere ottimista, un uomo deciso, tenace, perseverante.

Clemente,

un benefattore operoso, instancabile nella materiale edificazione delle Chiese, degli spazi comunitari, degli oratori, delle scuole, di tutte quelle strutture necessarie alla vita quotidiana della sua gente.

Clemente,

la sua attenzione smisurata ed amorevole per i



bambini, i tanti orfani, la sua forza e la sua generosità esplodevano insieme, inarrestabili, nell'amore dei più piccoli, fino a "comprarli" per toglierli dalla strada, per dar loro protezione, un tetto, un minimo di istruzione, il cibo quotidiano e, soprattutto, affetto ed amore.

Clemente,

un missionario come tanti sì. Come tanti confratelli che nel mondo hanno donato la loro vita nel completo e totale servizio degli altri.

Ma Padre Clemente Vismara è il “nostro” missionario, un agratese speciale, che ci rappresenta nei nostri aspetti migliori, nelle nostre qualità più belle e significative.

Capite certamente quale emozione ho provato quando a Mong Ping sono riuscito a visitare la tomba dove riposa, con il Parroco Don Mauro ed altri amici carissimi: un momento che mai dimenticherò, nel nome di tutti gli agratesi.

Capite anche la mia sorpresa e la mia felicità nel trovare il passaporto di Padre Clemente, lì su di un tavolo del seminario di Kengtung, aprirlo e fissare il giovane Clemente negli occhi, quei suoi occhi profondi ed intelligenti.

Il passaporto lo ha portato in Birmania, ed in questo bellissimo Paese ha contribuito a gettare un seme prezioso che ancora dà bellissimi frutti, come Suor Ann Rose, uno dei volti delle coraggiose proteste di oggi contro le violenze dei militari, che in ginocchio, sulla strada, ha offerto la propria vita in cambio di quella dei giovani manifestanti.

Padre Clemente non è mai diventato vecchio “perché è sempre stato utile alla sua gente”, “non

ha mai lasciata sguarnita la trincea missionaria”, ha fatto “esplosione la sua vita andando lontano” e, nonostante la lontananza, nella vita e nella morte, lo abbiamo sempre avuto qui, presente tra noi, nel nostro vivere quotidiano, con il suo bellissimo esempio, il suo coraggio, la sua ironia, la sua simpatia, la sua forza, la sua Fede.

Clemente, beato: un grande Dono.

Ezio Colombo



LA DIVINA COMMEDIA PELLEGRINAGGIO INTERIORE E COMUNITARIO

SPLENDORE DI LUCE ETERNA

Lettera apostolica di Papa Francesco nel VII centenario della morte di Dante Alighieri

Nell'anno in cui tutto il mondo celebra la grandezza umana, letteraria, culturale e spirituale di Dante Alighieri, anche Papa Francesco ha voluto soffermarsi sull'illustre Poeta, dedicandogli una Lettera apostolica intitolata Splendore di Luce Eterna. Nel documento il Papa ci presenta la figura del Poeta tratteggiandolo come esempio di alcuni comportamenti umani e terreni, ma anche profondamente spirituali.

La vita di Dante Alighieri, paradigma della condizione umana

Innanzitutto Papa Francesco ricorda alcuni momenti ed eventi della vita di Dante, per i quali egli appare straordinariamente vicino a tanti nostri contemporanei e che sono essenziali per comprendere la sua opera. Il suo legame con la città di Firenze, dove nacque nel 1265, alla quale

fu legato da un forte senso di appartenenza che però - a causa dei dissidi politici - nel tempo si trasformò in aperto contrasto. Condannato all'esilio perpetuo, alla confisca dei beni e a morte in caso di ritorno in patria, Dante cerca invano di poter ritornare nella sua amata Firenze, per la quale aveva combattuto con passione. Nell'esilio, l'amore per la sua città si trasformò in triste nostalgia. La delusione profonda per la caduta dei suoi ideali politici e civili, insieme alla dolorosa peregrinazione da una città all'altra in cerca di rifugio e sostegno non sono estranee alla sua opera letteraria e poetica, anzi ne costituiscono la radice essenziale e la motivazione di fondo. Il Sommo Poeta, pur vivendo vicende drammatiche, tristi e angoscianti, non si rassegna mai, non soccombe, non accetta di sopprimere l'anelito di pienezza e di felicità che è nel suo cuore, né tanto meno si rassegna a cedere all'ingiustizia, all'ipocrisia, all'arroganza del potere e all'egoismo.

La missione del Poeta, profeta di speranza

Dante, dunque, rileggendo soprattutto alla luce della fede la propria vita, scopre anche la vocazione e la missione a lui affidate per cui, paradossalmente, da uomo apparentemente fallito e deluso, peccatore e sfiduciato, si trasforma in profeta di speranza. Il viaggio poetico e profetico nei tre mondi dell'aldilà – Inferno, Purgatorio e Paradiso – trasformano Dante esule, pellegrino, fragile, facendolo forte della profonda e intima esperienza che lo ha trasformato. Egli è rinato grazie alla visione che dalle profondità degli inferi, dalla condizione umana più degradata, lo ha innalzato alla visione stessa di Dio e si erge dunque a messaggero di una nuova esistenza, a profeta di una nuova umanità che anela alla pace e alla felicità.

Dante cantore del desiderio umano

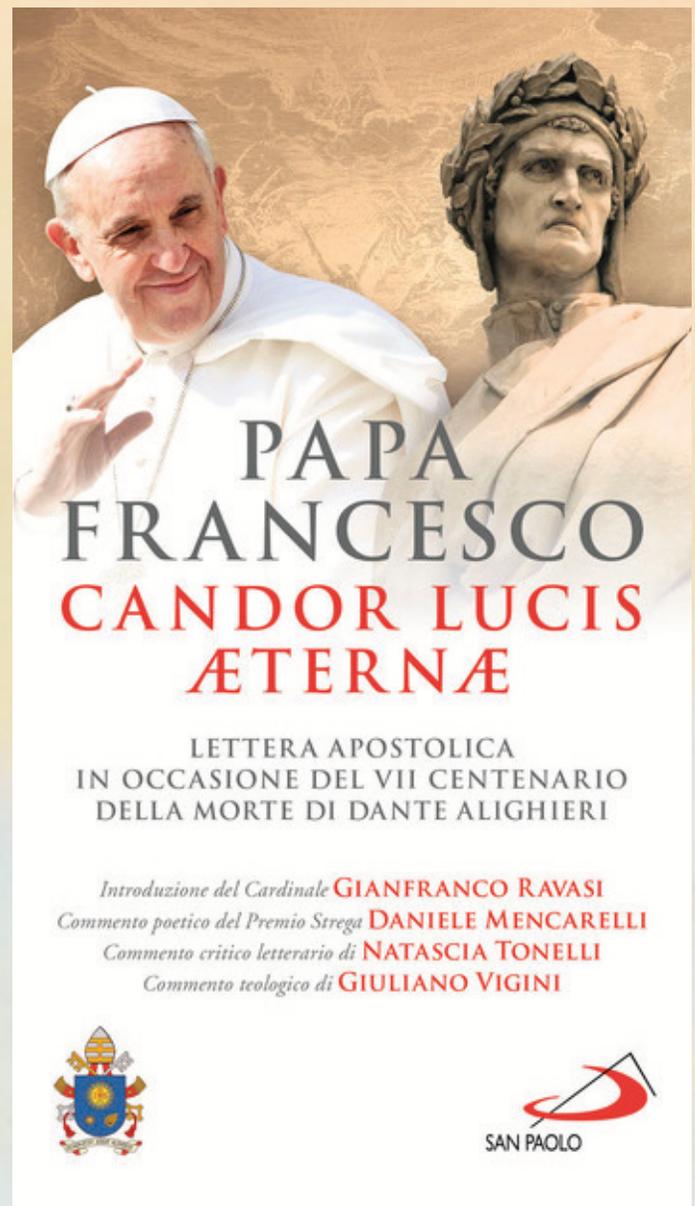
Dante sa leggere in profondità il cuore umano e in tutti, anche nelle figure più abiette e inquietanti, sa scorgere una scintilla di desiderio per raggiungere una qualche felicità, una pienezza di vita. Egli si ferma ad ascoltare le anime che incontra, dialoga con esse, le interroga per immedesimarsi e partecipare ai loro tormenti oppure alla loro beatitudine.

L'itinerario di Dante, particolarmente quello illustrato nella Divina Commedia, è davvero il cammino del desiderio, del bisogno profondo e interiore di cambiare la propria vita per poter

raggiungere la felicità e così mostrarne la strada a chi si trova, come lui, in una "selva oscura" e ha smarrito "la diritta via".

Poeta della misericordia di Dio e della libertà umana

Si tratta di un cammino non illusorio o utopico ma realistico e possibile, in cui tutti possono inserirsi, perché la misericordia di Dio offre sempre la possibilità di cambiare, di convertirsi, di ritrovarsi e ritrovare la via verso la felicità. Dante si fa paladino della dignità di ogni essere umano e della libertà come condizione fondamentale sia delle scelte di vita sia della stessa fede.



Le tre donne della Commedia: Maria, Beatrice, Lucia

Il riferimento a Maria è costante in tutta la Divina Commedia. Lungo il percorso nel Purgatorio, è il modello delle virtù che si contrappongono ai vizi; è la stella del mattino che aiuta a uscire dalla

selva oscura per incamminarsi verso il monte di Dio; è la presenza costante, attraverso la sua invocazione, che prepara all'incontro con Cristo e col mistero di Dio.

All'inizio del faticoso itinerario, Virgilio, la prima guida, conforta e incoraggia Dante a proseguire perché tre donne intercedono per lui e lo guideranno: Maria, la Madre di Dio, figura della carità; Beatrice, simbolo di speranza; Santa Lucia, immagine della fede.

Accogliere la testimonianza di Dante Alighieri

La ricchezza di figure, di narrazioni, di simboli, di immagini suggestive e attraenti che Dante ci propone suscita certamente ammirazione, meraviglia, gratitudine. In lui possiamo quasi intravedere un precursore della nostra cultura multimediale, in cui parole e immagini, simboli e suoni, poesia e danza si fondono in un unico messaggio. Si comprende, allora, perché il suo poema abbia ispirato la creazione di innumerevoli opere d'arte di ogni genere.

Ma l'opera del Sommo Poeta suscita anche alcune provocazioni per i nostri giorni. Cosa può comunicare a noi, nel nostro tempo? Ha ancora qualcosa da dirci, da offrirci? Il suo messaggio ha un'attualità, una qualche funzione da svolgere anche per noi? Ci può ancora interpellare? Dante – proviamo a farci interpreti della sua voce – non ci chiede, oggi, di essere semplicemente letto, commentato, studiato, analizzato. Ci chiede piuttosto di essere ascoltato, di essere in certo qual modo imitato, di farci suoi compagni di viaggio, perché anche oggi egli vuole mostrarci quale sia l'itinerario verso la felicità, la via retta per vivere pienamente la nostra umanità, superando le selve oscure in cui perdiamo l'orientamento e la dignità. Il viaggio di Dante e la sua visione della vita oltre la morte non sono semplicemente oggetto di una narrazione, non costituiscono soltanto un evento personale, seppur eccezionale.

Se Dante racconta tutto questo – e lo fa in modo mirabile – usando la lingua del popolo, quella che tutti potevano comprendere, elevandola a lingua universale, è perché ha un messaggio importante

da trasmetterci, una parola che vuole toccare il nostro cuore e la nostra mente, destinata a trasformarci e cambiarci già ora, in questa vita. Il suo è un messaggio che può e deve renderci pienamente consapevoli di ciò che siamo e di ciò che viviamo giorno per giorno nella tensione interiore e continua verso la felicità, verso la pienezza dell'esistenza, verso la patria ultima dove saremo in piena comunione con Dio, Amore infinito ed eterno.

Perciò è importante che l'opera dantesca, cogliendo l'occasione propizia del Centenario, sia fatta conoscere ancor di più nella maniera più adeguata, sia cioè resa accessibile e attraente non solo a studenti e studiosi, ma anche a tutti coloro



che, ansiosi di rispondere alle domande interiori, desiderosi di realizzare in pienezza la propria esistenza, vogliono vivere il proprio itinerario di vita e di fede in maniera consapevole, accogliendo e vivendo con gratitudine il dono e l'impegno della libertà. In questo particolare momento storico, segnato da molte ombre, da situazioni che degradano l'umanità, da una mancanza di fiducia e di prospettive per il futuro, la figura di Dante, profeta di speranza e testimone del desiderio umano di felicità, può ancora donarci parole ed esempi che danno slancio al nostro cammino.

Papa Francesco

Testo integrale tratto dal sito del Vaticano e sintetizzato da Silvia Ornago

UN INVITO ALLA PREGHIERA

SAN GIUSEPPE, IL SOGNO DELLA VOCAZIONE

Domenica 25 aprile si è celebrata la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, sul tema San Giuseppe: il sogno della vocazione, nello speciale Anno dedicato al Patrono della Chiesa universale.



Nel suo messaggio Papa Francesco scrive che «San Giuseppe ci suggerisce tre parole-chiave per la vocazione di ciascuno». La prima è sogno perché «i sogni portarono Giuseppe dentro avventure che mai avrebbe immaginato» e «così accade nella vocazione». La seconda parola è servizio, perché «dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso». La terza parola è fedeltà, perché Giuseppe «nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell'adesione a Dio e ai suoi piani», «tutto coltiva nella pazienza».

Per Papa Francesco la vocazione è così: «Se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. È un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che voglio io a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. È la liberazione dalla paura, dall'avidità, dalla dipendenza», (Laudato sì, 11). La vocazione è la mia parte, quella che posso fare e che posso fare io soltanto, sempre insieme agli altri.

Preghiamo anche noi per tutte le vocazioni, quelle che stanno sorgendo e quelle che già camminano anche nella lotta e nella fatica. Il Signore doni alla sua Chiesa nuove e redente vocazioni.

*Ti lodiamo Dio, **Padre buono**,
perché hai voluto la vita dell'uno
legata alla vita dell'altro;
creandoci a tua immagine hai depositato in noi
questo anelito alla comunione
e alla condivisione:*

*ci hai fatti per Te e per andare con Te
ai fratelli e alle sorelle, dappertutto!*

*Ti lodiamo Dio, **Signore Gesù Cristo**,
unico nostro Maestro,
per esserti fatto figlio dell'uomo.*

*Ravviva in noi la consapevolezza di essere in Te
un popolo di figlie e figli,
voluto, amato e scelto per annunciare
la benedizione del Padre verso tutti.*

*Ti lodiamo Dio, **Spirito Santo**, datore di vita,
perché in ognuno di noi fai vibrare
la tua creatività.*

*Nella complessità di questo tempo
rendici pietre vive, costruttori di comunità,
di quel regno di santità e di bellezza dove
ognuno, con la sua particolare vocazione,
partecipa di quell'unica armonia
che solo Tu puoi comporre. Amen*

**Per le offerte "missioni ad gentes" l'iban rimane il seguente
IT74W052163239000000002497**

Vi chiediamo cortesemente di specificare sempre la destinazione:

Haiti - Mole St. Nicolas, Argentina - Isla de Cañas

**Puoi costruire qualcosa di bello
anche con i sassi
che trovi sul tuo cammino.**

